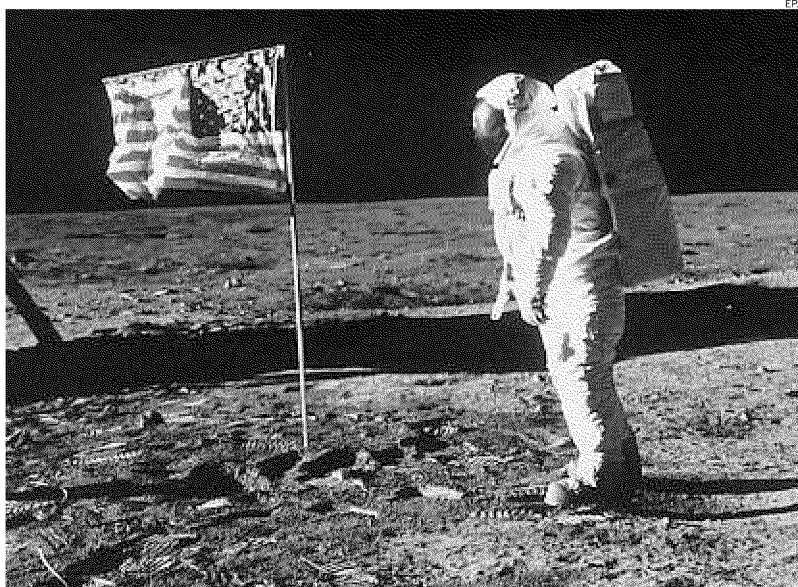


«La mia vita dai casotti alla Luna La tv? Ormai è una “servetta”»

Lo storico cronista “voce” dello sbarco dell’Apollo di quarant’anni fa racconta la sua storia in un libro e apre il festival “Tuttestorie”: «In Rai non mi sono mai piegato». **di Viviana Devoto**

Allo scoccare dei quarant’anni dello storico sbarco «la voce della luna» è tornata potente. Speciali televisivi e bulimia di amarcord, fino a piazza del Popolo gremita per riascoltare la sua storia. «E io? Mi sono ammalato d’ansia. Quattordici mesi sotto psichiatria. Tutta questa pressione per «l’anniversario storico» mi ha fatto saltare i nervi». Tito Stagno ha scritto un libro della sua vita-impresa (lo scriva: «Costretto da sua nipote, Caterina»), *Mister Moonlight*, assieme al giornalista Sergio Benoni (*Minimum Fax*), che presenterà stasera per il festival *Tuttestorie* (in piazza San Cosimo, con l’introduzione, alle 20.30, dello scrittore Andrea Valente). Dai casotti del Poetto e gli esordi a Radio Sardegna fino all’ascesa come mezzobusto della Rai, inviato al seguito dei potenti (da Saragat a Reagan) per dare vita alla radiocronaca più famosa della storia. Domenica 20 luglio 1969. «Il cosmo violato per la prima volta: le persone hanno fatto di quell’evento un attimo lucido della propria esistenza, che legano a un ricordo personale: la nascita di un figlio, un incontro speciale. Per strada mi ringraziano ancora. Il giovane astronauta Paolo Nespoli dice che ha inseguito quel sogno grazie a me. Esagerato. Però dopo quella radiocronaca mi chiamarono ancora, nell’81. Io già conducevo *La Domenica sportiva*. Partiva lo Shuttle. Modestamente non c’era nessuno preparato sui temi spaziali come me».

La Rai però non ha saputo amare il suo cronista fino alla fine. Sul loro trattamento di fine rapporto non serbo rancori. Posso senz’altro dire di non essermi mai piegato ai potenti. Ma la tv non era la stessa di



► Lo storico sbarco sulla Luna, quarant’anni fa: Tito Stagno seguì l’evento in diretta

«Nel 1981 partiva lo Shuttle: mi vollero. Modestamente non c’era nessuno preparato come me. Un vanto? Non mi sono mai piegato ai potenti»

oggi: a quel tempo se mi chiedevano di cambiare un aggettivo con uno “più calibrato”, mi rifiutavo e il servizio andava come dicevo io. Litigai anche con Biagi una volta, durante il suo «mandato» assunsero giornalisti in forza ai partiti. Mi ribellai.

Con che sguardo osserva la tv di oggi?

Mi capita poco, spesso seguo Sky perché sono bravi. Il servizio pubblico lo chiamano «Mamma Rai», una matrigna un po’ cattiva. Peggio: una servetta. E non solo per piacere a questo governo. La rete ammiraglia strizzava l’occhio anche al centrosinistra in altri tempi.

Saragat la chiamava “L’ombra di banco”, come nel Macbeth.

Ovunque si girasse io c’ero. La prima volta, lo racconto nel libro, riprendemmo la scena di lui che aggiustava il bavero alla

giacca di un operaio: «Stai perdendo un bottone. Fattelo riparare stasera da tua moglie». Lo mandammo in onda e lui ne fu entusiasta. Da allora fui sempre al suo seguito. Mi chiamava anche «compagno», «di viaggio», specificavo io.

Gli Usa hanno annunciato la prossima missione nel 2015.

Non ci sono grandi risorse per esplorare lo spazio: l’America è impegnata con i problemi di oggi, le guerre: l’Iraq, l’Afghanistan, l’Iran. Visto cosa è successo a Messina? Si dissertava sullo Stretto e poi si è scatenato un disastro, vero.

Giornalista, inviato, telecronista. Oracrittore a 79 anni. I suoi programmi?

Devo pregare di non fare nulla. Ho un appartamento a Bruxelles, città dove si mangia divinamente. Non riesco ad andarci. Sono condannato a lavorare. ■